

Brani dalla Vita Karoli di Eginardo

Eginardo, chiamato anche Eginhard o Einhart (775 ca. - 840), è stato uno storico franco.

È ricordato in particolare per essere stato il biografo di Carlo Magno e aver redatto il *Vita et gesta Caroli Magni*, l'opera da cui sono tratti i tre brani seguenti.



Un ritratto di Carlo

Era di corporatura grande e robusta, di statura alta, anche se non eccessiva, la sommità del capo era rotonda, gli occhi grandi e vivaci, il naso di poco più lungo della media, i capelli bianchi, l'aspetto gradevole; sia in piedi sia seduto dava un'impressione di autorità e dignità; il collo era grosso e troppo corto e il ventre sporgente, ma l'armonia complessiva delle membra mascherava questi difetti. Il passo era fermo e il portamento virile. [...] Godette di buona salute, ma nei quattro anni precedenti la morte fu spesso colpito da febbri e cominciò a zoppicare. Anche in questa circostanza preferì non seguire il consiglio dei medici, che detestava perché gli consigliavano di rinunciare alle carni arrostate, cui era abituato, per sostituirle con cibi lessati.

Cavalcava e cacciava assiduamente, seguendo un'inclinazione ereditaria, dato che nessun popolo può eguagliare i franchi in queste attività. Amava anche le acque termali, dedicandosi spesso al nuoto, esercizio nel quale era tanto abile da non essere superato da alcuno. [...]

Era anche ricco ed esuberante nel parlare, e riusciva a esprimere molto chiaramente ciò che voleva. E non contentandosi della sua lingua natale, si diede da fare per imparare anche le lingue straniere, fra le quali apprese così bene la latina, che era solito parlare indifferentemente tanto in questa che nella sua lingua patria. Riusciva più a capire che a pronunciare la lingua greca. [...]

Si provava anche a scrivere ed era solito, a questo scopo, tenere a letto sotto i guanciali tavole e fogli di pergamena per abituare la mano, quando aveva tempo libero, a tracciare le lettere; ma intrapresa questa fatica non a tempo e troppo tardi, ne ricavò poco.

Le guerre di Carlo

Di tutte le guerre che condusse, la prima fu quella d'Aquitania, iniziata dal padre, ma non ancora terminata [...] Sistemati i casi d'Aquitania e finita quella guerra, e ormai fuori dalle vicende umane anche il socio del regno, per richiesta e preghiera di Adriano, vescovo della città di Roma, iniziò la guerra contro i Longobardi. [...] Dopo la fine di questa guerra fu ripresa quella contro i Sassoni, che

sembrava quasi interrotta. Nessuna guerra intrapresa fu mai più lunga e atroce e penosa per il popolo dei Franchi; perché i Sassoni, come quasi tutti i popoli che abitano la Germania, erano violenti per natura, dediti al culto dei demoni e ostili alla nostra religione, e non ritenevano disonesto violare o trasgredire le leggi divine e umane. Vi erano concreti motivi per cui succedeva che la pace fosse continuamente turbata, quali il fatto che il confine fra noi e loro correva quasi ovunque in piano, eccetto che in alcuni punti, dove boschi piuttosto ampi o interposte catene di monti dividevano in modo più determinato i rispettivi territori; e su questo confine non cessavano mai di essere fatte a vicenda stragi, saccheggi e incendi.

Per tali eventi i Franchi furono a tal punto esasperati che giudicarono dignitoso non operare più solo rappresaglie, ma iniziare un conflitto aperto contro di loro. Fu quindi intrapresa la guerra, che si condusse con grande accanimento da entrambe le parti, tuttavia con danno maggiore dei Sassoni che dei Franchi, per trentatré anni senza interruzione. Poteva finire anche più rapidamente se la slealtà dei Sassoni l'avesse permesso [...] Ma la grandezza d'animo del re e la sua costante perseveranza, tanto nelle avversità quanto nelle situazioni favorevoli, non poteva esser vinta né scoraggiata dalla loro instabilità e volubilità al punto di farlo desistere da quello che aveva intrapreso. Infatti mai tollerò che essi si comportassero così senza subirne le conseguenze, che anzi si vendicò della loro slealtà e inflisse loro la meritata punizione [...].

[Qui, nell'originale, la parte che narra la rotta di Roncisvalle, si veda il brano successivo]

Queste sono le guerre che il potentissimo re condusse per quarantasette anni (per tanti anni ha regnato) nelle più varie parti della terra con la più grande perizia e il massimo successo. Con esse ampliò il regno dei Franchi, che aveva ricevuto dopo il padre Pipino già grande e potente, e così onorevolmente che vi aggiunse quasi il doppio di territori.

La rotta di Roncisvalle

Poi entrò in Spagna col più grande apparato militare possibile, e superata la catena dei Pirenei ricevette la resa di tutte le fortezze e i castelli che incontrò nell'avanzata, ritornandone con l'esercito integro e incolume; eccetto che, al ritorno, proprio sulla catena dei Pirenei, gli toccò sperimentare per breve tempo la perfidia dei Vasconi. Infatti, mentre l'esercito procedeva allungato nello schieramento come consentiva la strettezza del passo, i Vasconi prepararono degli agguati sulla cima di un monte (poiché il luogo, per la densità dei boschi che lì sono foltissimi, è molto adatto agli agguati) e fecero incursione dall'alto, attaccando nella valle sottostante i carri con le provviste e quanti, marciando in appoggio alla retroguardia, erano di sostegno a chi li precedeva; quindi,

ingaggiata battaglia con la retroguardia, li uccisero tutti fino all'ultimo, e saccheggiati i carri, approfittando della protezione della notte che già stava sopraggiungendo, si dispersero in varie direzioni con la massima rapidità.

In questa circostanza aiutò i Vasconi l'armamento leggero e la conformazione del luogo dove avvenne il fatto, mentre al contrario l'armamento pesante e l'impraticabilità del terreno rese i Franchi inferiori ai Vasconi. In questo scontro caddero uccisi Egheardo, sovrintendente alla mensa dei re, Anselmo, conte palatino, e Rolando, prefetto della marca di Bretagna, con molti altri. E questo fatto non poté esser vendicato subito perché il nemico, compiuto il misfatto, si era disperso in modo tale che non rimase neppure la possibilità di sapere dove mai potesse essere cercato. [...].

Dal Capitolare dei Sassoni

Tratto da *Monumenta Germaniae Historica - Capitulatio de partibus Saxoniae*. Si tratta dei provvedimenti di Carlo per gestire assoggettamento e conversione dei sassoni.

1. Ciò piacque a tutti, e cioè che le chiese di Cristo, che vengono ora costruite in Sassonia e sono consacrate a Dio, non abbiano un onore minore, ma uno maggiore e superiore rispetto a quanto hanno avuto le cose false degli idoli.
2. Se qualcuno sarà entrato con violenza in chiesa e vi avrà tolto qualcosa con la forza o col furto, o avrà bruciato la stessa chiesa col fuoco, costui dev'essere condannato a morte.
3. Se qualcuno avrà trascurato il santo digiuno quaresimale per disprezzo della cristianità e avrà mangiato della carne, sia condannato a morte; ma, tuttavia, sia deciso dal sacerdote, se per caso costui non abbia mangiato la carne per necessità
...
4. Se qualcuno avrà ucciso un vescovo o un sacerdote o un diacono, sia punito parimenti con la morte.
5. Se qualcuno, ingannato dal diavolo, avrà creduto, secondo l'uso pagano, che un uomo o una donna sia una strega e mangi gli uomini e, a causa di questo, l'abbia bruciata ed abbia dato in pasto la sua carne, o egli stesso l'abbia mangiata, sia condannato a morte.
6. Se qualcuno avrà fatto consumare dalle fiamme il corpo di un uomo defunto secondo l'uso dei pagani e avrà ridotto in cenere le sue ossa, sia condannato a morte.
7. Se qualcuno, inoltre, della gente dei Sassoni non battezzato avrà voluto nascondersi tra i suoi e avrà rifiutato di venire a ricevere il battesimo e avrà voluto rimanere pagano, sia condannato a morte...